Il teatro di Solunto

di Vincenzo Tusa

Di un teatro a Solunto non si aveva nessuna notizia prima della scoperta avvenuta inaspettatamente nel 1953; nessun indizio della sua esistenza lasciava trasparire il terreno: il declivio formato dalla cavea del teatro s'inquadrava nel generale declivio su cui era costruita tutta la città di Solunto; inoltre l'esistenza di un pavimento a mosaico, di cui si scorgeva una piccola parte prima dello scavo, proprio sull'analemma di destra, escludeva quasi l'esistenza del teatro mentre faceva pensare più fondatamente all'esistenza di una casa. La scoperta di questo monumento avvenne quindi naturalmente, si direbbe quasi, nel quadro generale del piano di lavoro che la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha iniziato fin dal 1951 a Solunto e che si propone di portare alla luce tutta la città antica.

Come ho avuto occasione di dire altrove (1) lo scavo è stato iniziato organicamente all'estremità NO della città procedendo a ritroso verso SE: ad un certo punto quindi vennero alla luce i resti del teatro, esattamente il lato breve di NO della scena, il 19.5.1953. Si era nel corso di una campagna di scavo finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno durante la quale si doveva eseguire un progetto che non prevedeva lo scavo a monte in cui appunto erano tutti gli altri elementi del teatro; ciononostante alla fine dello scavo previsto in progetto si allargò l'area dello scavo stesso dove si era trovata una parte dell'edificio scenico (2) e così si misero in luce parte della cavea e dell'analemma e l'orchestra. Essendosi esauriti i fondi lo scavo venne sospeso con l'intento di ripren-

(1) V. Tusa, Aspetti storico - archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale, I e II, in ΚΩΚΑΛΟΣ, III e IV, 1957 e 1958, pagg. 79 e sgg. e pagg. 151, sgg.

(2) Durante questa campagna venne in visita a Solunto il prof. P. E. Arias il quale, per la Sua ben nota esperienza sui teatri antichi, chiarì qualche dubbio che ancora mi restava sull'identificazione dei resti che andavo mettendo in luce: in questa sede mi è caro rivolgerGli un memore, grato pensiero.

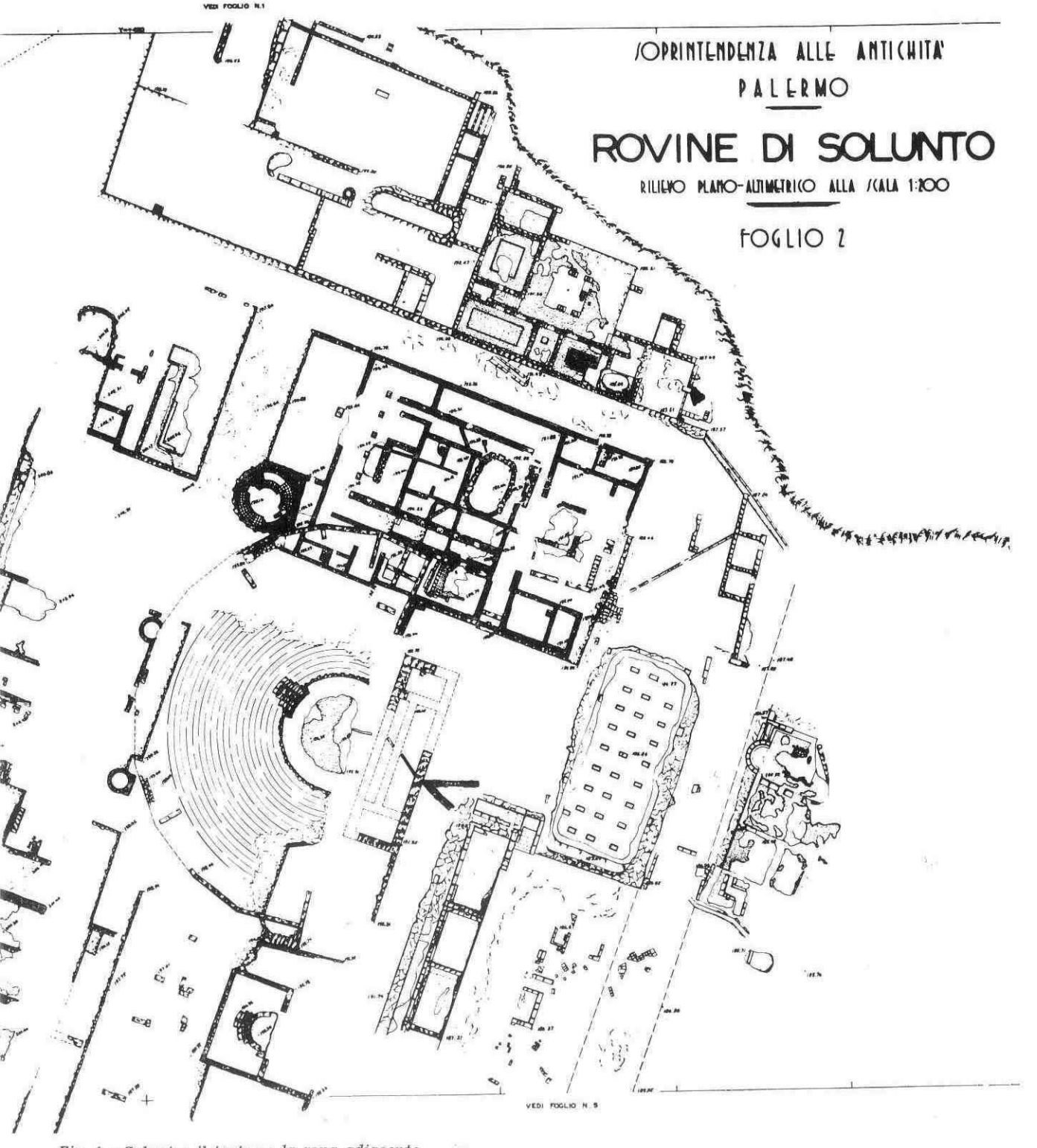

Fig. 1 - Solunto: il teatro e la zona adiacente

derlo al più presto. Questo però è stato possibile solo nel 1958, nel corso di una campagna di scavo che durò dal 29 Settembre al 20 Dicembre di quell'anno e che fu finanziata dalla Fondazione « I. Mormino » del Banco di Sicilia: nel corso di questa campagna fu portato a compimento lo scavo di tutto il teatro e si mise in luce anche una considerevole zona adiacente in cui, tra l'altro, si trovava un teatro più piccolo, un odéon quindi, o forse anche un bouleuterion (3).

Diamo ora i dati indispensabili per la comprensione di questo importante monumento dell'antica città di Solunto (4).

Gli scavi eseguiti a Solunto in questi ultimi anni, avendo messo in luce una buona parte della città, hanno documentato che tutti gli edifici pubblici erano raggruppati in un'unica zona: a questa regola, che, com'è noto, era comune a tutte le città ippodamee, non sfugge nemmeno il Teatro il quale è compreso in una vasta zona all'estremità SO della città (fig. 1).

Il teatro è situato nei pressi della grande piazza, ad un livello superiore ad essa; vi si accedevā dalla piazza stessa per una scala tuttora conservata per una buona parte: la piazza è posta a m. 185 sul livello del mare, la scena del teatro a m. 192,70, la parte più alta del teatro, la « praecinctio », a m. 199,20; si poteva accedere al teatro anche da una stradella che a sua volta si dipartiva dall'ultima (verso Ovest) strada trasversale NS della città.

(3) A tutti gli scavi che la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha condotto a Solunto ha partecipato nella Sua qualità di Assistente il sig. Egidio Damiano: sono lieto di esprimerGli in questa sede il mio più vivo apprezzamento per la Sua intelligente e appassionata collaborazione.

(4) Mi corre l'obbligo di giustificare il ritardo con cui viene pubblicato questo notevole monumento: esso è dovuto, come i miei colleghi archeologi sanno, all'impossibilità di disporre di un adeguato materiale grafico senza il quale la pubblicazione di un monumento architettonico è certamente carente; sono lieto che mi sia offerta ora la possibilità di renderlo noto nei suoi elementi essenziali in attesa della pubblicazione definitiva che mi auguro possa veder presto la luce.

Fig. 2 - Solunto: il piano di posa dei gradini della cavea durante lo scavo

Il teatro è orientato verso NE, dalla cavea gli spettatori potevano guardare l'ampia distesa del mare, il golfo di Thermae Himerenses e, in lontananza, nei giorni chiari, la rocca di Kephaloidion. Per questo particolare il Teatro di Solunto segue il canone di Vitruvio (V, 3) secondo cui « providendum est, ne impetus habeat a meridie ».

Gli altri teatri antichi della Sicilia finora noti sono orientati nel modo seguente (in ordine alfabetico): 1) Acre, Nord; 2) Catania, Sud; 3) Eraclea Minoa, Sud; 4) Segesta, NE; 5) Siracusa, Sud; 6) Taormina, SO; 7) Tindari, Nord. Di questi sono rivolti verso il mare quelli di Eraclea Minoa, Segesta, Siracusa, Taormina e Tindari.

Il teatro di Solunto sorge in un declivio roccioso che evidentemente dovette essere spianato e adattato per costruirvi la cavea; anche il posto dove si costruirono la scena e l'orchestra venne adattato spianandolo. La roccia di Solunto è costituita da calcare compatto tale perciò da non potere essere convenientemente adattabile per farne gradini e sedili come, ad es., avvenne per il teatro di Siracusa: fu necessario quindi adattare la parete rocciosa

realizzando i nuclei dei gradini con muratura di pietrame calcareo e malta idraulica; lo stesso procedimento fu adoperato per riempire le parti mancanti della roccia sì da costituire un piano di posa omogeneo su cui vennero posti i vari pezzi sagomati costituenti le file dei sedili (fig. 2). Questi, come quasi tutti gli altri edifici di Solunto, compresa la scena del teatro, sono costituiti da « calcarenite ben cementato » (5).

Degli elementi costitutivi del teatro sono conservati solo pochissimi resti, la qual cosa rende molto difficile lo studio e la ricostruzione grafica, abbiamo però, fortunatamente, i dati essenziali; il motivo principale di questa spoliazione, che contrasta con gli altri edifici di Solunto e con lo stesso « bouleuterion » discretamente conservati, è da attribuire al fatto che il teatro ebbe poca vita e presto fu sovrastato da abitazioni per le quali fu verosimilmente adoperato il materiale costruttivo del teatro. Infatti dell'analemma è conservata solo la parte destra perchè incorporata in una costruzione posteriore, della scena è conservato solo il basamento, dell'orchestra sono conservati solo un tratto della prima costruzione in battuto e una parte di una sopraelevazione in cocciopesto, evidentemente di epoca romana; nella cavea nessun frammento di sedili è stato rinvenuto « in situ », alcuni pezzi sono stati rinvenuti qua e là e rimessi a posto ipoteticamente basandosi su confronti con altri teatri e principalmente su quello di Segesta che, tra quelli noti sopra menzionati, è certamente il più vicino al nostro (6) (figg. 3 e 4). Stando così le cose la ricostruzione grafica della cavea (fig. 5), e quindi la descrizione che se ne dà, è in certi punti ipotetica, e i dati che qui appresso si danno quindi sono per la maggior parte il risultato di studi e di confronti, possono perciò subire modificazioni in seguito a più attenti studi ed a più ampi confronti.

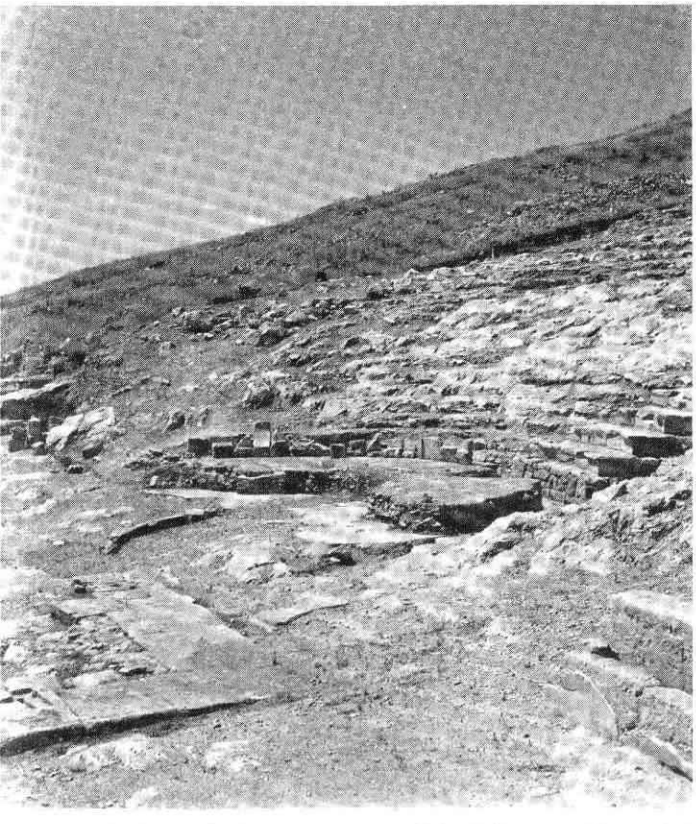

Fig. 3 - Solunto: una veduta del teatro. In primo piano parte della scena, a destra l'orchestra e parte della cavea

La cavea, che si sviluppava a semicerchio, aveva 23 file di sedili. Ogni fila era alta m. 0,38 ed aveva, nella parte anteriore, il posto per lo spettatore e, posteriormente, il posto per i piedi dello spettatore retrostante, che era dato da un abbassamento, ottenuto per scalpellatura, di mm. 15 circa (7); ogni fila inoltre sporgeva per cm. 10. Tutta la cavea era presumibilmente divisa in cinque cunei per mezzo di quattro scalette: due gradini delle scalette, alti ognuno cm. 18, corrispondevano all'altezza di una fila di sedili.

---

(5) G. B. Floridia, Tubi calcarei e capitolati d'appalto, in « Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo », 1959, 3, pag. 5 - 7; ringrazio vivamente l'amico on. ing. Rosario La Duca per queste informazioni di carattere tecnico.

(6) Sulle analogie costruttive tra Solunto e Segesta v. V. Tusa, cit., IV, pag. 15, sgg.

(7) Uno dei sedili rimastici presenta tracce indubbie di rivestimento, in questo punto, con un conglomerato a grana purissima: non abbiamo elementi per stabilire se questo rivestimento si estendesse ad altre parti del sedile.

Fig. 4 - Solunto: una veduta della cavea con alcuni sedili

Non c'è nessuna traccia nè di « proedria » né di « diazoma »: non si può escludere che ci siano stati, ma lo stato di conservazione del teatro c'impedisce di dire qualsiasi cosa di sicuro al riguardo.

La cavea aveva dunque, come al solito, la forma di un semicerchio, non perfettamente regolare, con il raggio di m. 23,30, iscritto però, contrariamente al solito, in un poligono: l'analemma infatti ha la forma di un poligono avente 12 lati. Questa però è una ricostruzione ipotetica, in realtà non sappiamo come l'analemma corresse nella parte più alta della cavea, nella « praecinctio » cioè, dove forse formava un arco di cerchio. Se invece continuava in forma poligonale anche nella parte più alta allora avremmo, in tutta la sua estensione, un poligono di 24 lati, ognuno dei quali misurava m. 6,40 e di cui il nostro analemma costituiva la metà. I lati del poligono ora visibili sono otto e misurano complessivamente m. 50 circa.

Tutto l'analemma è costituito da blocchi di pietra ben squadrati, la stessa di quella adoperata per i sedili, di varie dimensioni; essi sono posti sulla roccia che, come abbiamo detto sopra, ha subito un adattamento per riceverli; solo nella parte bassa a varî filari, nella parte alta invece la roccia, più che l'analemma, doveva sostenere il « koilon ».

Nell'interno erano vari speroni di sostegno costituiti dagli stessi massi, sia pure non squadrati: ne restano alcuni. Al di sopra e accanto a questi speroni doveva esserci il materiale di riempimento su cui si stendevano le varie file di sedili. La parte meglio conservata dell'analemma è quella occidentale perchè proprio su questa parte venne addossato qualche edificio di età romana imperiale di cui si conser-

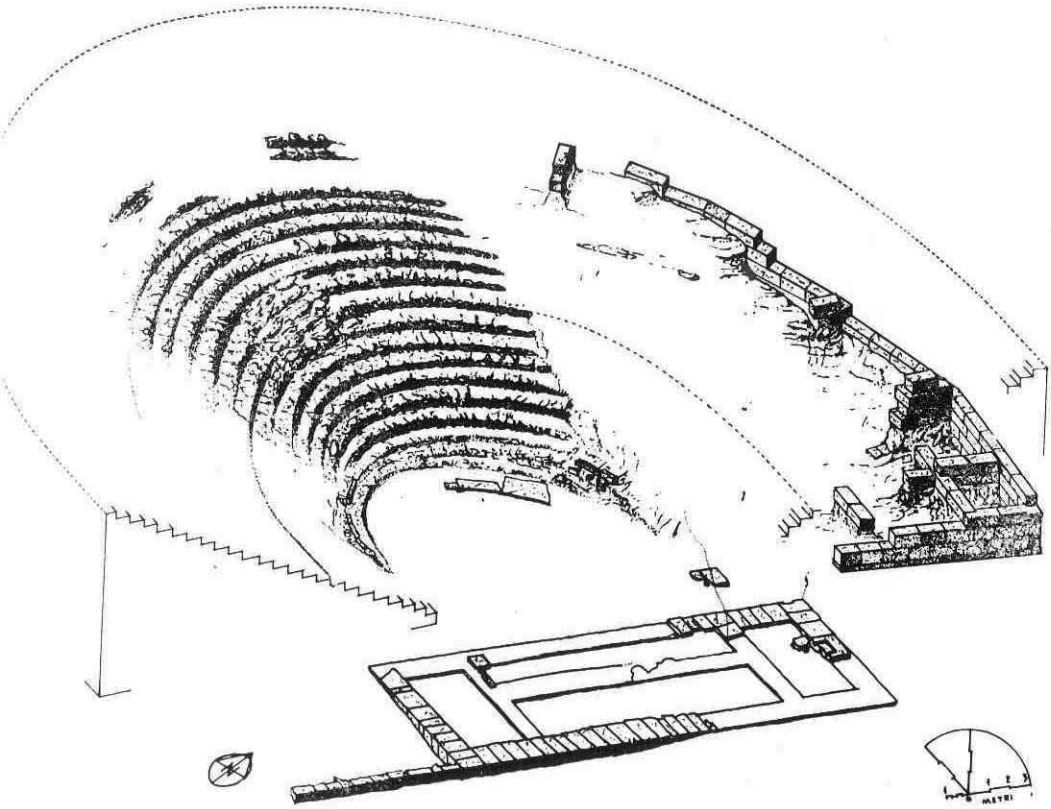

Fig. 5 - Solunto: ricostruzione grafica del teatro (dis. Mazzola)

va un pavimento a tessere bianche che coprì quasi interamente quella parte dell'analemma che costituiva uno dei fianchi della « parodos » occidentale. Di questa « parodos » è rimasto lo inizio di un arco, attaccato al muro dell'analemma: quest'arco era largo m. 0,82 ed era alto dal pavimento m. 1,96, il passaggio per una persona era quindi agevole. Quando fu costruito il pavimento a mosaico che ancora oggi si vede il teatro non doveva essere più funzionante: anche allora i muri dell'analemma, all'esterno e all'interno dell'area del teatro, dovettero essere usati per piccole abitazioni o per altri usi, come si desume da un attento esame dei vari resti di muri, spesso non facilmente leggibili, addossati all'analemma stesso.

Del corrispondente angolo orientale dell'analemma niente è conservato, quel muro che oggi si vede costruito in opera a sacco costituiva certamente un muro interno di sostegno che non si vedeva dall'esterno: la mancanza di costruzioni posteriori, contrariamente a quello che avvenne sull'altro lato, ha fatto sì che venisse distrutto ed il materiale asportato in epoca imprecisata: qui pure doveva esserci la « parodos » che, insieme all'altra di cui è rimasta traccia sul lato opposto, costituiva l'accesso al teatro. Un altro accesso era costituito da una rampa che in parte si sviluppava a piano inclinato ed in parte a gradini (fig. 6): fiancheggiava la parte orientale dell'analemma ed immetteva nella parte più alta della cavea, oggi tutta rovinata anche per due fornaci costruitevi in epoca tarda ma che hanno completamente modificato la struttura e l'aspetto: la rampa comunque, larga m. 2,50 circa,

immetteva certamente in questa parte della cavea e costituiva l'accesso alla parte superiore del teatro, come del resto avveniva in altri teatri dell'antichità; il teatro di Segesta, ad es., aveva due accessi nella parte superiore della cavea che immettevano esattamente nel « diazoma ». Il teatro di Solunto invece, forse per la sistemazione urbanistica della zona circostante, non permetteva l'accesso direttamente dall'alto, come a Segesta: è stato però raggiunto egualmente lo scopo utilizzando questa rampa.

L'orchestra mostra chiaramente due stadi di costruzione, uno, più basso, il più antico, in battuto molto solido, l'altro, più alto di 25 cm. e sovrapposto, in cocciopesto molto grosso: ha un diametro di m. 7 circa e non si sviluppa interamente nella sua circonferenza, ma viene tagliato in parte dalla scena.

Di questa si è conservato solo il basamento che è lungo m. 22 e largo m. 6,60: è divisa in due scomparti ai lati nel senso della larghezza e in due al centro nel senso della lunghezza, misuranti rispettivamente m. 4,60 × 3 e metri 12 × 2,40. Allo stato attuale delle cose niente si può dire circa un'eventuale sopraelevazione della scena: riteniamo però che questa, se pur c'era, non doveva essere molto pronunziata data l'esistenza, nei lati sud ed ovest del basamento, di incavi che dovevano essere adoperati per sostenere scenari mobili di legno, pannelli o pinakes, che evidentemente non si giustificherebbero in una scena sopraelevata: detti incavi, profondi da due a tre cm. e larghi poco più, sono in senso trasversale al basamento e sembrano proprio adatti per contenere oggetti di legno.

Questo, nelle grandi linee, il teatro di Solunto: esso costituiva verosimilmente il monumento pubblico più importante della città alla quale conferiva un certo tono; la sua presenza a Solunto inoltre testimonia chiaramente come in un centro abitato che per altri motivi sappiamo formato principalmente dall'elemento punico, fosse presente e operante l'elemento forse più prestigioso della civiltà ellenica, segno questo della forza di penetrazione di questa civiltà in un ambiente che certo non poteva considerarsi amico, e ad esso poteva accedere buona parte degli abitanti di questa cittadina se, da calcoli di larga massima, questi saranno stati 7-8 mila circa ed il teatro ne poteva contenere circa 2.500. Questo dovette certamente far parte del piano urbanistico originario della città che, com'è ormai noto, venne fondata nella seconda metà del IV sec. a. C.: a questa data quindi si può far risalire la prima costruzione del teatro: i dati archeologici, quali si possono desumere da una parte del materiale rinvenuto nell'area del teatro, confermano questa datazione.

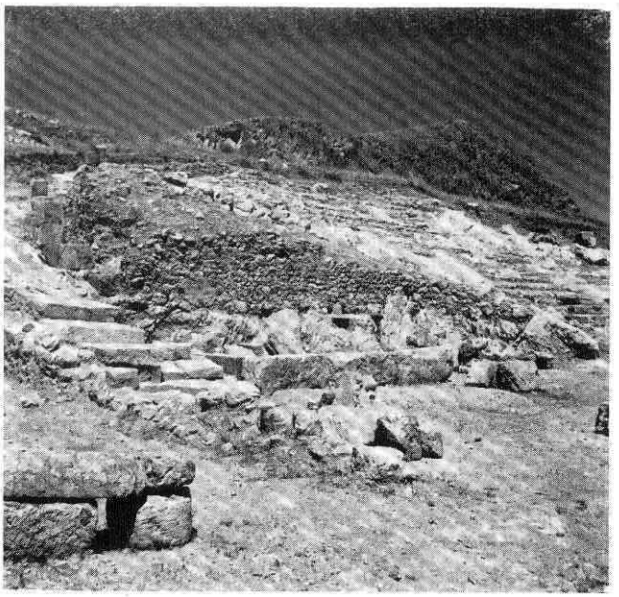

Fig. 6 - Solunto: rampa di accesso al teatro

VINCENZO TUSA

Palermo - Museo Nazionale - Bronzetto figurato da Castronovo